

# Novità elettroniche di ieri, di oggi e di domani - 3

*Futuro prossimo e futuri lontani*

**L**a possibilità di interrogare i cataloghi da casa propria per andare successivamente in biblioteca conoscendone la disponibilità è realizzata da tempo in molte biblioteche, benché non solo da oggi si ponga in evidenza la sottoutilizzazione della gran massa di informazioni contenute nelle basi dati, per la difficoltà e per le differenze nell'organizzazione e nell'interrogazione. Già nel 1993 lo avevano confermato due autori ben noti agli studiosi di catalogazione semantica, come Brian e Alina Vickery, in uno studio molto ampio con ricchissima bibliografia, che suggerivano la possibilità di sviluppare interfacce per aiutare i lettori (*Online search interface design*, "The journal of documentation", June 1993, p. 103-187). Daniela Schossau (*Die Bibliothek nach Hause holen*, "Buch und Bibliothek", Okt./Nov. 1994, p. 837) nel ricordare la possibilità di consultare attraverso il Minitel il catalogo della Bibliothèque publique d'information, al Centre Pompidou, informa su prove analoghe avviate dall'Amerika-Gedenkbibliothek di Berlino. Pare inutile che ci soffermiamo più a lungo su questo punto, considerata la diffusione di Internet. Si può ricordare piuttosto che in quello stesso tempo lo Stato

della Virginia aveva stanziato 5,2 milioni di dollari per sviluppare una biblioteca virtuale in tutto il suo territorio, che comprendesse sia le biblioteche universitarie che quelle pubbliche. L'organizzazione non si doveva limitare alle pure operazioni catalografiche in senso stretto, ma comportava la riduzione dei duplicati non necessari, il miglioramento del servizio per i docenti come per gli studenti, la segnalazione dei documenti elettronici, il prestito interbibliotecario ("College & research libraries news", Jan. 1995, p. 6-7). Brian L. Hawkins, pur considerando urgente la pianificazione della biblioteca elettronica, non ne ritiene imminente la realizzazione non già per ragioni tecniche, ma organizzative, finanziarie e legali (*Creating the library of the future: incrementalism won't get us there!*, "The serials librarian", 24, 3/4 (1994), p. 17-47).

La constatazione che la disponibilità di cataloghi consultabili a distanza, pur presentando enormi vantaggi rispetto all'era del catalogo cartaceo, è pur sempre limitata alle notizie sui documenti senza consentirne la consultazione, ha aperto la strada a tecniche che permettessero il recupero dei testi completi e non semplicemente quello

delle notizie ad essi relative. La Biblioteca del Congresso con la National Digital Library ha impostato un intenso programma a partire da documenti selezionati tra le sue raccolte speciali per allargare gradualmente il campo di applicazione. Il programma è decisamente massiccio, in quanto prevede che nell'anno 2000 saranno disponibili elettronicamente cinque milioni di documenti. Il bibliotecario del Congresso, James H. Billington, sostiene che "gli Americani non si devono privare dell'accesso gratuito e diffuso alla conoscenza che le biblioteche pubbliche e i sistemi educativi pubblici offrono oggi e che, con l'aiuto della nuova tecnologia, potranno offrire domani". Non manca la necessità di risolvere problemi giuridici, come quello dei diritti d'autore per le opere che ne siano ancora soggette, ma soprattutto per i rapporti delicati con l'industria, della quale occorrerà cercare la collaborazione, in particolare per quanto riguarda le possibilità di conflitto con il settore privato interessato alla digitazione. Nel 1994 è stato tenuto un congresso su questi temi, una cui ampia relazione è stata pubblicata in "The LIBER quarterly", 1995, 2, p. 117-143 (*The Library of Congress. Technological strategies for a national digital library. Summary of conference proceedings, September 1-2, 1994*). Il congresso ha preso in considerazione molti argomenti legati all'organizzazione di questa biblioteca elettronica, come la possibilità di ricevere con regolarità materiali elettronici, i limiti catalografici riguardo ai documenti, alle fotografie e alle parti delle pubblicazioni, la navigazione in una raccolta multimediale. Del pari interessante, nello stesso numero, un ampio articolo di Suzanne E. Thorin (*The national digital library: digitization at the Library of Congress*, p. 145-181), che riproduce molte videate del progetto pilota

American Memory. Sono stati digitati 210.000 manoscritti, stampe, registrazioni sonore, film, fotografie, in parte inseriti in Internet e presentati in scuole e in biblioteche. L'American Memory, programmata sull'arco di cinque anni ed ormai pressoché ultimata, consisteva nella digitazione di documenti sulla storia americana ed era destinata a una diffusione larghissima, come "un arricchimento vitaminico per le scuole e per le biblioteche sovraccariche di lavoro". La National digital library invece non è da considerare un sistema autonomo, ma "complementare a materiali che già si trovano nelle biblioteche, molti dei quali attualmente sono sottoutilizzati".

Secondo Alan Poulter (*Building a browsable virtual reality library*, "Aslib proceedings", June 1994, p. 151-155), manca ancora una strategia in grado di permettere una visione generale dell'opac analoga all'osservazione diretta della scaffalatura. Una biblioteca virtuale non possiede infatti quell'alternativa al catalogo costituita dalla possibilità di gironzolare per la scaffalatura. Occorre di conseguenza studiare un processo di simulazione che fornisca l'immagine di una raccolta virtuale atta a rispondere alle aspettative dell'utente. In questo senso Poulter considera la biblioteca virtuale come un nuovo aspetto dell'opac: "è una computerizzazione delle strutture fisiche che le biblioteche utilizzano per ordinare le proprie risorse informative: piani, ambienti e scaffali". Interessante a questo proposito è un progetto elaborato all'Università di Madrid, che riproduce elettronicamente la biblioteca fisica, presentando su tre dimensioni i vari ambienti: l'atrio, la direzione, il locale per le richieste, il magazzino (dove i libri sono rappresentati fisicamente), la sala di lettura, con porte per l'accesso alle altre sale. Si sostituiscono in



tal modo le caratteristiche della biblioteca tradizionale, come avvertono Nadia Catenazzi e Lorenzo Sommaruga nel presentare quel progetto (*Hyper-lib: a formal model for an electronic library based on hyper-books*, "The journal of documentation", Sept. 1995, p. 244-270). Gli iperlibri corrispondono ai libri della biblioteca oppure di altre biblioteche e le notizie bibliografiche permettono accesso immediato ad altri documenti, creando una rete di documenti connessi tra di loro. Perde significato il concetto di prestito, assimilabile a quello di consultazione. Nell'iperbiblioteca il bibliotecario può essere un bibliotecario umano [terribile e presaga espressione], che comunicherà con l'utente per teleconferenza, oppure un sistema esperto. Raymond Kurzweil, noto studioso dell'intelligenza artificiale, in una rubrica del "Library journal" dal titolo significativo "The futurecast", aveva dedicato alla biblioteca virtuale alcune considerazioni che mi

pare opportuno riportare, nonostante non siano troppo recenti (*The virtual library*, March 15, 1993, p. 54-55):

Nel proseguire per gli anni Novanta i libri virtuali subiranno un'evoluzione che entro la fine del decennio renderà obsoleta la tecnologia della carta stampata, vecchia di cinquecento anni,

ma anche se

I libri cartacei sopravviveranno per parecchi decenni accanto alla loro più effimera progenie, l'istituzione della biblioteca ne sarà coinvolta immediatamente.

Nel procedere lungo il primo decennio del prossimo millennio il prestito di libri virtuali si svilupperà da curiosità di avanguardia a fulcro del servizio bibliotecario.

Si perderà il concetto di "copia" a favore del pagamento a minuti per persona, anche se è probabile che rimanga una raccolta di classici ad accesso libero. L'autore ammette tuttavia che "avremo ancora bi- ➤

sogno di *edifici* per le biblioteche durante il periodo in cui i libri cartacei scivoleranno verso l'antichità", mentre "alcune biblioteche conserveranno quel ruolo evolvendosi in musei di una tecnologia antiquata". Importante avvertire che agli esseri umani viene concesso un ruolo centrale nella diffusione della conoscenza.

L'Università di New York ha deciso di adottare un nuovo sistema per ordinare le pubblicazioni, in conseguenza del quale si è resa necessaria una diversa suddivisione degli spazi e una redistribuzione del lavoro. Grazie a una preparazione preventiva adeguata, il personale ha risposto positivamente alla novità. Nel commentare questo evento, Peter Kingsley (*Change and decay*, "Library resources & technical services", Apr. 1997, p. 143-145) ricorda un vecchio inno protestante, "Change and decay in all around I see, / Oh God who changeth not abide with me", che lega a Dio l'immobilità e quindi la pace e l'armonia. Poiché molti temono i cambiamenti, una preparazione non solo tecnica, ma soprattutto psicologica permetterà di superare le difficoltà della trasformazione. Darlene E. Weingand nell'introduzione a un numero di "Library trends" dedicato a Marketing of library and information services (Winter 1995, p. 289-294) riconosce che "Nella storia mondiale non c'è mai stato un periodo in cui tanto mutamento — con una velocità mai in precedenza riscontrata — disarticolasse per ristrutturarli i modelli di pensiero, di lavoro, di comunicazione e di comportamento della gente". Hermann Leskien (*Ein Zeitalter für Bibliotheken. Vielfältig gewandelte Rahmenbedingungen erfordern eine tiefgreifende Neuorientierung*, "Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie", Jan./Feb. 1997, p. 1-19) avverte il pericolo di sottovalutare le dimensioni del cam-



Disegno di Faugour (da "Supplément d'Archivage" n. 88)

biamento. A parte le considerazioni sulla tecnologia, si deve essere consapevoli che la riduzione delle risorse e del personale non è una crisi passeggera: "Sarebbe un errore funesto presupporre che si tratti in questo caso soltanto di una delle crisi di crescita osservate non di rado nel passato". E, poco dopo, si nota che l'antica equazione *Nuove prestazioni = Posti o mezzi in più* ha perduto di valore, poiché viviamo in una "società a rischio". Le tecniche del recupero delle informazioni presentano sotto un nuovo aspetto la necessità dell'educazione permanente, mentre si conferma l'indispensabilità della componente umana: "Le reti non hanno solo bisogno di nodi tecnici, ma anche umani". Indra Kurzeme (*Technology and dust mites*, "The Australian library journal", May 1997, p. 147-153) mette in risalto particolare certi elementi negativi nel funzionamento del servizio bibliotecario, quali l'enfasi data

ai ruoli tradizionali e l'incapacità di percepire i cambiamenti e di organizzare le informazioni da parte delle associazioni professionali, che non riconoscono ancora la priorità della biblioteca virtuale, destinata in breve ad entrare nei servizi standard: "Se il futuro della biblioteca sta nella fornitura di informazioni tramite un mezzo elettronico, allora i bibliotecari devono procedere con grande velocità". Patrick Delobel nell'editoriale di un fascicolo di "Argus" (sept./déc. 1994), la rivista dei bibliotecari del Québec, dedicato alla biblioteca virtuale, si pone la domanda se la biblioteca dovrà cedere il posto a poco a poco "a un insieme planetario di reti" e se il bibliotecario di conseguenza sia destinato a scomparire. La risposta, ovvia quanto la domanda, è "certamente no: i ruoli cambiano, ma la funzione rimane". Su questo punto tuttavia le opinioni sono assai contrastanti. Una recensione di Alexan-

der Greguletz a *The future of librarianship. Proceedings of the second international Budapest symposium, January 1994* (Amsterdam, Hogeschool van Amsterdam, Faculteit Economie en Informatie, 1994), porta un titolo significativo: *Der Bibliothekar ist tot — es lebe der Information-Manager?* ("Buch und Bibliothek", Okt./Nov. 1994, p. 940-942). Al contrario, Larry Dowler (*Our edifice at the precipice*, "Library journal", Feb. 15, 1996, p. 118-120) sostiene che "la tecnologia dell'informazione, lungi dal por fine alla necessità di punti fisici e di incontri faccia a faccia, darà nuova vita alle biblioteche. La biblioteca sarà un luogo in cui lavorare e imparare, dare e ricevere insegnamento, un luogo, come le piazze delle città antiche, dove la gente si riunisce per convivere, per chiacchierare e per scambiare idee". Ma l'apporto della tecnologia, che certamente può migliorare il servizio, rischia di disorientare sia il pubblico che il personale, osserva Arnold Hirshon (*Running with the Red Queen. Breaking new habits to survive in the virtual world*, "Advances in librarianship", 1996, p. 1-26): "è importante riconoscere che sovente non è con la tecnologia che è difficile confrontarsi, ma con il cambiamento stesso". E ancora: "Gli effetti della virtualità sulla nostra cultura saranno profondi sia per il personale che per i clienti".

Michael Gorman avverte che non si può spingere oltre un certo limite l'analogia con il mondo degli affari: "C'è un elitismo arrogante nell'intera idea di *biblioteca virtuale*", che presuppone che l'unica risorsa consista nell'accesso elettronico, senza considerare i desideri degli utenti (*Ownership and access: a new idea of "collection"*, "College & research libraries news", July/Aug. 1997, p. 498-499). Sul dibattutissimo problema del contrasto tra accesso e possesso rimando al fortunato

articolo di Joel S. Rutstein, Anna L. DeMiller ed Elizabeth A. Fuseler, *Ownership versus access: shifting perspectives for libraries* ("Advances in librarianship", 1993, p. 33-60), del quale si può leggere la traduzione italiana in "Biblioteche oggi", Sett. 1995, p. 40-52. Mi limito a riportare qui l'opinione di Laura Townsend Kane (*Access vs. ownership: do we have to make a choice?*, "College & research libraries", Jan. 1997, p. 59-67), secondo la quale "la biblioteca dovrebbe mantenere un nucleo centrale basato sulla regola del "20 per cento", ossia che il 20 per cento della raccolta soddisferà l'80 per cento del fabbisogno di informazioni", mentre "per il materiale richiesto moderatamente o raramente le biblioteche dovrebbero fornire l'accesso alle informazioni piuttosto che le informazioni stesse".

La biblioteca che preveda un equilibrio perfetto tra l'accesso e il possesso non nascerà tutt'a un tratto. Essa richiederà studi continui e approfonditi sull'uso del materiale posseduto, così come sulla richiesta a distanza di materiale, allo scopo di assicurare che le necessità degli utenti siano soddisfatte in modo sufficiente e tempestivo.

Qualunque sia il destino riservato alle biblioteche e ai bibliotecari, l'accordo sulla profondità della trasformazione è generale. Non credo sia il caso di riprendere nei dettagli le previsioni nere e quelle rosee, delle quali questa rivista si è occupata in molte occasioni, ma non possiamo trascurare alcune opinioni espresse negli ultimi tempi, come quella di Arlene Rodda Quaratiello (*Greatly exaggerated death of the library*, "College & research libraries news", Oct. 1997, p. 625-626), secondo la quale trovare informazioni non è così semplice come dice la pubblicità: la disponibilità di World wide web non elimina di certo la necessità della biblioteca, perché a differenza degli elaboratori gli esseri umani "hanno la facoltà di porre domande nel contesto conveniente". Su questo filone una ricca letteratura vede nel bibliotecario un moderno navigatore, che guida il lettore attraverso le correnti e i marosi di archivi non coerenti tra di loro. Mi limito ad accennare al recentissimo intervento di S. Michael Malinconico, ben noto ai colleghi italiani, al convegno milanese "Bibliotecario nel 2000", dal titolo significati- ➤

**Un termine inflazionato.** Un nuovo significato della parola "virtuale" riguarda il complesso dei libri letti nel passato, oggi e nel futuro: "Il termine *virtuale* introduce una dimensione supplementare alla nozione di *struttura*" (Francis Jacq, *Le lecteur dans la bibliothèque*, "Bulletin d'informations. Association des bibliothécaires français", 2. trim. 1997, p. 4-10).

**Ancora su San Francisco.** *Library express*, un servizio a pagamento della biblioteca pubblica di San Francisco che durava da due anni, è stato eliminato il 31 ottobre 1997 perché il costo era risultato notevolmente superiore al ricavo ("Library journal", Nov. 15, 1997, p. 11).

**Una biblioteca in chiesa.** In un piccolo paese con meno di mille abitanti nello Stato di New York una chiesa abbandonata vecchia di un secolo e mezzo è stata trasformata in biblioteca con un intervento diretto della popolazione, che "ha preso letteralmente il progetto nelle proprie mani e ha costruito il genere di biblioteca che desiderava" ("American libraries", Apr. 1997, p. 58-60).

vo *Virtual libraries, real librarians*. Non diversamente da altri esperti, egli risponde alla domanda sul compito destinato ai bibliotecari nel nuovo mondo dell'informazione con la considerazione che

il loro ruolo può essere ancor più essenziale di quanto non fosse in un ambiente manuale. E, detto tra parentesi, è probabile che sia destinato a divenire assai più notevole. Come è subito evidente a chiunque abbia cercato informazioni in Internet, Internet non è una biblioteca. È priva di quella coerenza, di quell'organizzazione e di quella sicurezza data dall'autorità offerta dalle biblioteche tradizionali. I motori di ricerca non compensano, né lo faranno in un futuro prevedibile, il disordine e la mancanza di controllo che prevalgono in Internet. Come avviene nelle biblioteche tradizionali, saranno gli sforzi professionali ed intellettuali dei bibliotecari, o degli specialisti dell'informazione, ad imporre ordine al caos di Internet e a trasformarla in una biblioteca virtuale — o più correttamente in raccolte virtuali.

Questo aspetto del bibliotecario navigatore risulta alquanto attenuato, ma non certo negato, da chi preferisce porre in evidenza la necessità che il nuovo si aggiunga al vecchio trasformandolo sì, ma senza eliminarlo. Marilyn Gell Mason, direttrice della biblioteca pubblica di Cleveland, risponde con due parole (*The future revisited*, "Library journal", July 1996, p. 70-72) alla domanda di un giornalista perché la città abbia speso novanta milioni di dollari per la nuova biblioteca centrale, dal momento che presto chiunque avrebbe potuto ottenere le informazioni per via elettronica: equità ed accesso. Non tutte le persone infatti posseggono un elaboratore e d'altra parte non tutte le informazioni sono già state digitate. Quanto alle interrogazioni a distanza, si è riscontrato che nella biblioteca di Cleveland le ricerche remote negli ultimi tempi hanno costituito solo il sette per cento di tutte le ricerche catalografiche. L'u-

so intenso e crescente dei mezzi tradizionali "rinforza l'idea che le informazioni a stampa e quelle elettroniche accontentano bisogni diversi". Mason si è dichiarata largamente ottimista sul futuro della biblioteca pubblica.

La Fondazione Benton, la cui sede è a Washington, ha svolto una serie di inchieste ideate e sostenute finanziariamente dalla Fondazione Kellogg coinvolgendo sia i servizi beneficiari della Fondazione che i cittadini e gli enti pubblici, per considerare l'importanza attribuita alle biblioteche in seguito all'avvento dei nuovi mezzi di informazione. L'ampio rapporto finale, pubblicato nel novembre 1996, è stato in seguito riprodotto in "Library trends", Summer 1997, p. 178-223, in appendice a un fascicolo dedicato interamente a questa iniziativa (*Buildings, books, and bytes: libraries and communities in the digital age*). Tra i numerosi contributi ricordo quello di Maurice B. Line (*The public library in the future: a British reaction to "Buildings, books, and bytes"*, p. 68-82), che condivide le conclusioni del rapporto, nonostante la diversità della situazione inglese rispetto a quella americana, insistendo in particolare sulla necessità di far meglio conoscere le biblioteche alla popolazione. Secondo il rapporto Benton alle biblioteche è assegnata ancora grande importanza, benché non sia sempre evidente se esse vengano considerate in una posizione centrale ovvero marginale, con maggiore scetticismo da parte dei giovani rispetto agli anziani, degli uomini rispetto alle donne, degli esperti rispetto ai non esperti. I più poveri e le minoranze sono risultati più propensi a potenziare le biblioteche. Di fronte alla possibilità di interrogare da casa la biblioteca, per i non esperti la biblioteca fisica costituisce un'ancora, e per questo aspetto i

bibliotecari costituiscono una garanzia di pari opportunità. Tuttavia il personal computer è considerato un complemento e non uno strumento contrapposto alla biblioteca. Il possesso di un computer e le visite assidue a una libreria corrispondono a una frequenza maggiore in biblioteca. In complesso la maggioranza ritiene che l'importanza delle biblioteche sia destinata a non diminuire, mentre molti pensano addirittura che aumenterà. La minoranza che pensa il contrario tende tuttavia ad aumentare. Si conviene comunque sulla necessità di un'alleanza tra le istituzioni pubbliche per definirne i ruoli rispettivi. Sembra opportuno riportare per disteso i punti chiave dei risultati:

— Il pubblico sostiene con forza le biblioteche pubbliche e desidera che esse assumano un ruolo guida nel fornire l'accesso ai computer e all'informazione digitale. Al tempo stesso il pubblico si dichiara assai favorevole a conservare servizi bibliotecari tradizionali come le raccolte librerie e ad offrire le ore del racconto e gli altri programmi per i bambini.

— C'è una grande corrispondenza tra i forti utenti delle biblioteche, i forti clienti delle librerie e coloro che si servono di un personal computer. Il che lascia ritenere infondati i timori di alcuni bibliotecari che le librerie portino via clienti alle biblioteche. Infatti, come ha suggerito un bibliotecario, piuttosto che competere vicendevolmente, le librerie, le biblioteche ed i computer tendono a fertilizzare reciprocamente il proprio pubblico.

— La maggioranza degli Americani non crede che l'importanza delle biblioteche diminuirà quando l'uso del personal computer sarà più diffuso. Un numero altrettanto grande di Americani pensa che le biblioteche dovrebbero dedicare le proprie risorse alle informazioni digitali, nei confronti dei libri e delle altre informazioni a stampa. Sicché è probabile che l'idea di una biblioteca ibrida sostenuta dai bibliotecari guadagni aderenti tra il pubblico.

— Nonostante il timore espresso dai bibliotecari che l'attuale sentimento

antigovernativo renderà più difficile alle biblioteche raccogliere fondi a favore delle raccolte digitali e tradizionali, il pubblico si dichiara favorevole a pagare tasse e tariffe in più per questi servizi. Comunque occorre attenuare questa affermazione. Gli utenti delle biblioteche sono disposti a pagare più tasse, ma i non utenti preferiscono tariffe a carico dei singoli utenti.

— Alcuni bibliotecari hanno espresso il timore che i computer privati incidano direttamente sugli utenti delle biblioteche. Ma la maggioranza degli interpellati, alla domanda su come spenderebbero venti dollari in risorse digitali se avessero un computer privato, ha dichiarato di voler spendere quel denaro in tasse per permettere alla biblioteca pubblica locale di sviluppare un servizio di informazioni accessibile da casa. Solo un terzo ha espresso il desiderio di impiegare il denaro per comperare dischetti per uso individuale.

— L'inchiesta ha dimostrato che è più probabile che le famiglie con bambini abbiano computer privati e che utilizzino anche la loro biblioteca pubblica locale. Il che suggerisce una forte connessione tra i bambini, i computer e le biblioteche, che i bibliotecari dovrebbero tenere ben presente quando cercano di attrarre un numero crescente di sostenitori e di utenti della biblioteca.

— Il pubblico attribuisce importanza all'idea che i bibliotecari assumano la responsabilità di aiutare gli utenti che desiderino navigare l'autostrada informatica. Comunque, alla richiesta su dove sarebbero andati per saperne di più sull'uso dei computer, la grande maggioranza degli Americani ha risposto che lo avrebbe domandato "a qualcuno di conoscenza", piuttosto che al loro bibliotecario locale. Nonostante questo, c'è la potenzialità di sviluppare per il bibliotecario il ruolo di navigatore dell'informazione, specialmente se può essere presentato come l'equivalente istituzionale di "qualcuno di conoscenza".

— Di tutte le funzioni bibliotecarie elencate nell'inchiesta, il mantenimento e la costruzione di edifici per le biblioteche è risultato al terzo posto, subito dopo la fornitura di servizi e di libri ai bambini.

— Il pubblico favorisce l'utilizzazione

delle biblioteche per riunioni della comunità, sebbene questo ruolo sia ritenuto meno importante di tutti tranne uno dei nove altri ruoli e attività bibliotecarie presentati agli intervistati.

— Il pubblico è meno favorevole dei bibliotecari a collocare computer fuori della biblioteca, ad esempio in ambienti commerciali, allo scopo di facilitare l'accesso ad informazioni bibliotecarie.

— Gli Americani presentano distinzioni demografiche in certi punti chiave relativi alle biblioteche. Ad esempio, quelli più giovani tra gli interpellati, tra i 18 e i 24 anni, sono i sostenitori meno entusiasti del mantenimento e della costruzione di edifici per le biblioteche. Sono anche i meno entusiasti degli altri gruppi di età sull'importanza delle biblioteche in un futuro digitale. E preferiscono spendere il lo-

ro denaro in dischetti piuttosto che destinare la stessa quantità di denaro a tasse per la biblioteca allo scopo di provvedere informazioni digitali utilizzabili da casa. L'inchiesta ha rivelato che gli Americani più vecchi desiderano che la biblioteca provveda questi servizi e in genere sono meno entusiasti degli intervistati più giovani sui servizi informatici offerti dalla biblioteca. Le minoranze sono favorevoli a fornire servizi elettronici ai cosiddetti analfabeti dell'informatica, sostengono con forza un aumento degli edifici per le biblioteche e sono disposti a pagare tasse e tariffe supplementari per ulteriori servizi digitali forniti dalla biblioteca. Gli Americani meno propensi a chiedere aiuto a un amico per acquisire capacità informatiche sono quelli a basso reddito; questo gruppo potrebbe essere particolarmente sensibile ad avere bibliotecari come guida alle informazioni digitali.

Il rapporto Benton si conclude con queste parole: ➤



Mentre è ancora fluido il ruolo e l'impatto dei personal computer in questo mondo digitale che va emergendo, è ora che le biblioteche colgano l'occasione di definire il proprio ruolo con una campagna aggressiva di educazione pubblica. È evidente che le biblioteche hanno un'enorme riserva di clientela alla quale attingere. Il pubblico ha fiducia in esse e le ha in grande considerazione in un momento di forte inquietudine nazionale. Forse i bibliotecari possono diventare quegli "amici che conoscete", per aiutare gli adulti e i bambini a comprendere, navigare e trarre beneficio dall'esplosione di informazioni digitali con cui gli Americani stanno incominciando a venire alle prese.

Poiché i mezzi di comunicazione determinano il programma pubblico, che a sua volta determina quello politico, occorre che i responsabili delle biblioteche provvedano a prendersi carico di definire la propria immagine nell'opinione pubblica, invece di starsene seduti passivamente in attesa che qualcun altro definisca il loro ruolo. Così come sono navigatori delle informazioni, allo stesso modo devono tracciare un ruolo per sé stessi, dando un significato e un messaggio alle loro istituzioni future e alla loro professione. Questo è particolarmente importante mentre imprese commerciali fanno irruzioni significative nella fornitura di informazioni, e mentre gli Americani più giovani si rivolgono ai loro computer privati per trovare informazioni. Come preannunciano le nubi demografiche all'orizzonte, il sostegno pubblico alle biblioteche potrebbe incominciare a indebolirsi. Ed esse potrebbero trovarsi relegate alla condizione di archivi polverosi, poco più che musei, a catalogare le risorse del passato. Per assicurare il proprio futuro con una generazione più giovane, più individuale, più possessiva, occorre che le biblioteche si facciano creative. Il futuro è aperto all'invenzione e le biblioteche devono dar significato al proprio ruolo pubblico in questa transizione critica.

Come è chiaro da questo rapporto, il pubblico ama le biblioteche. Ma le biblioteche che egli ama sono talvolta in disaccordo con la visione dei ruoli futuri delle biblioteche che ne hanno i loro responsabili. Se le biblioteche de-

siderano garantire un'identità come luogo di riunione per la comunità, ad esempio, farebbero meglio a progettare un programma per creare questa identità, che attualmente ha un valore basso nel programma pubblico. Che cosa determinerà la rotta delle biblioteche nel futuro digitale? Il modo con cui i responsabili delle biblioteche ed i sognatori rispondono all'opinione pubblica e al contesto della politica pubblica, come del pari ai propri sogni. Sicché il mondo delle biblioteche ha lavoro a sufficienza.

Occorre evitare posizioni assolute, determinate da valutazioni di un futuro che sta al di là delle nostre possibilità di previsione e la cui visione sarebbe comunque condizionata dai nostri preconcetti e da convincimenti nati da esperienze e da situazioni attuali. Jean-Rémi Brault dedica un editoriale di "Documentation et bibliothèques" alle fosche previsioni sul destino del libro cartaceo (*Libri... requiescant in pace!*, janv./mars 1994, p. 3):

dovrebbe trovarsi da qualche parte quella cosa straordinaria che certuni continuano a chiamare "documento stampato", "libro", portatore del solo valore reale che meriti considerazione, il pensiero. In altre parole, la riflessione permette di stabilire una scala di valori che assegna la priorità a quello che contiene fonti reali di vita culturale relegando al rango che gli è proprio quello che non è e non dev'essere che il "supporto", lo strumento, un mezzo (tra molti altri) per veicolare l'informazione. Ora, il pericolo che sovente minaccia anche chi si preoccupa di dotare i propri concittadini di questo "surplus d'âme" essenziale, è che questa chincaglieria, per il fatto di essere esigente ed onerosa, assorbe tutti gli sforzi e monopolizza i bilanci. Al momento dell'arrivo degli audiovisivi alcuni hanno temuto per la sopravvivenza del libro. Quando la televisione ha invaso le nostre case, furono in molti a intonare il *De profundis* per il documento a stampa. E tuttavia il libro esiste sempre. È più prospero che mai, poiché ogni anno se ne pubblicano sempre di più. Si deve adesso credere che gli "ipertesti" incitino i

poeti della tastiera a intraprendere una crociata contro il supporto carta, al quale si assegna l'epiteto ingiurioso di tradizionale? Ed occorre perfino sentirsi minacciati di perdere quel "piacere pressoché fisico" procurato dalla "lettura di un buon libro"? Siamo giustificati se sospettiamo l'avvento di una nuova "Querelle des Anciens et des Modernes"?

Meno ottimista sul destino del libro, pur ammettendone la futura convivenza con i mezzi elettronici, appare Horst Neisser, che nel numero di "Buch und Bibliothek" già ricordato (*Bibliotheken und die Veränderung des Informationsmarktes*, Nov./Dez. 1994, p. 854-859), considera che

Nessuno di noi può pensare a una vita senza libri, ma la situazione potrà presentarsi in maniera ben diversa con la prossima generazione, che avrà un'altra organizzazione sociale e sarà avvezza ai rapporti con il mondo dell'elaboratore.

Non si domanda alle biblioteche e ai bibliotecari la loro opinione sugli sviluppi. Secondo me è ozioso discutere se ci dobbiamo o no accodare sulla strada dell'elettronica. Siamo in presenza di fatti e non c'è alcun margine per la decisione. Ci sono già gruppi professionali non specializzati, interessati soprattutto ai profitti, in attesa di sostituirci nei nostri compiti. Oso mettere in dubbio che questo si accordi con il nostro intendimento o con quello dei nostri utenti. Ho già citato il problema del libero accesso alla conoscenza; lo vorrei completare con termini come democratizzazione dell'informazione, preoccupazione per i meno privilegiati o per le pari opportunità.

Anche le emozioni giocano un ruolo importante: il libro assicura tuttora la sicurezza, mentre l'elettronica è qualcosa di estraneo, difficilmente decifrabile.

Nel medesimo fascicolo Karl Wilhelm Neubauer (*Elektronische Medien und neue Organisationsformen für Bibliotheken*, p. 868-876) giunge alla conclusione che

Le biblioteche hanno ancora la possibilità di proseguire il loro lavoro secolare anche nel periodo imminente di una tecnica dell'informazione in cambiamento profondo con altri mezzi. Ora, il mondo così come l'industria dell'informazione e il relativo comportamento degli utenti non staranno in attesa delle biblioteche, quando appariranno nuove e interessanti possibilità di fornire informazioni. Il mercato delle informazioni si sviluppa anche senza le biblioteche.

Robert A. Gross e Christine L. Borgman (*The incredible vanishing library*, "American libraries", Oct. 1995, p. 900-904) notano come l'entusiasmo per l'autostrada informatica rischi di far dimenticare la finalità della biblioteca: "la tecnologia elettronica indirizza in modo troppo aggressivo le decisioni delle biblioteche, senza prestare attenzione sufficiente al contesto istituzionale": occorre che la cultura riesca a temperare le possibilità offerte dalla rivoluzione elettronica. Il bibliotecario non si deve relegare al ruolo di "specialista dell'informazione tecnica". In questo senso ap-

Nei prossimi numeri, tra l'altro:

- L'educazione del pubblico
- La valutazione del servizio
- Le biblioteche nella scuola

paiono convincenti le considerazioni di Pam Sandlian (*Visiting the future of the digital library*, "Library trends", Spring 1997, p. 582-584), pubblicate in un fascicolo curato da Frances F. Jacobson e dedicato a *Children and the digital library*. La biblioteca elettronica sta appena incominciando e parlarne a proposito dei bambini richiede "un approccio futuristico". Quando il tredicenne di oggi che lavora per ore sul computer, navigando e chiacchierando con gli amici — si domanda l'autrice — sarà diventato grande e porterà i figli in biblioteca, come sarà allora la biblioteca? La biblioteca sarà ancora un luogo, un punto centrale per la comunità, con disponibilità di comunicazione assai estese. I libri avranno sempre

lo stesso aspetto, ma potranno anche essere letti o ascoltati a distanza, poiché "la lettura è multisensoriale, in quanto integra l'immagine e l'ascolto con il testo". La lettura tradizionale sarà ancora diffusa e il prestito sarà rimasto una delle funzioni principali della biblioteca, specialmente per i bambini e per il materiale popolare per gli adulti. La biblioteca costituirà anche un centro editoriale per chi vorrà far conoscere i propri lavori e sarà utilizzata per i compiti a casa. Il cliente sarà sempre al centro dell'attenzione. Su questa linea sembra porsi Richard J. Cox (*Taking sides on the future of the book*, "American libraries", Feb. 1997, p. 52-55), nel considerare che "si è imposta una vera industria editoriale simile a un genere letterario a proposito del futuro del libro". Egli sostiene che il libro attuale sia un'invenzione del nostro tempo e non di Gutenberg: si dovrebbe parlare meno del futuro del libro e di più di come considerare la tecnologia. ■